

lunedì 29 ottobre 2001

commenti

rUnità

31

Cara Unità, caro Cancrini. Succede a volte di sentirsi "fuori dal coro". Ascolti i dibattiti in televisione, leggi i giornali e senti che tutti sono o sembrano d'accordo su qualcosa che tu non riesci ad accettare.

Quand'ero giovane, andavo in sezione a discutere. Con maggiore o minore soddisfazione sui contenuti perché nel '57 (i fatti di Ungheria, n.d.r.) e nel '69 (i carri armati a Praga, n.d.r.), ad esempio, la posizione del partito non era facile da accettare.

Con la possibilità di condividere i dubbi, però, e il sollievo di sentire negli altri le stesse perplessità, lo stesso disagio. Poiché le sezioni non ci sono quasi più e non sono comunque quelle di una volta, scrivo al mio giornale ed è a te, dunque, per capire se c'è qualcosa che così funziona nel mio cervello e nel mio ragionamento di persona anziana nel momento in cui sento di non accettare, dentro di me, i bombardamenti che si stanno facendo in Afghanistan semplicemente perché non riesco a sentirmi utili per prendere Bin Laden e i suoi terroristi.

Rutelli e D'Alema dicono che non è così, che qualcosa si deve pur fare. D'Alema si spinge a dire che su Kabul conquistata deve sventolare anche la bandiera italiana. Il Parlamento europeo o la sua Commissione (non ricordo bene) dicono che noi europei siamo d'accordo incondizionatamente con gli americani.

Da destra si propongono marce e manifestazioni a favore dell'intervento armato. Io mi guardo intorno e mi sento male perché non sono d'accordo e mi irrita ancora di più quando la moglie di mio figlio mi dice che sono un pacifista o un antiamericano perché non è vero, perché a suo tempo ho fatto le mie battaglie e le rifarei e perché molte volte sono stato d'accordo con gli americani e perché lo sforzo di mettere la mia posizione in una etichetta mi sembra offensivo.

Deciderei, credo, di non parlare più con nessuno: tenendomi il magone che ho dentro e aspettando che arrivi, da qualche parte, un discorso con cui andare d'accordo.

Dallo psichiatra, certo, non andrò. Anche se qualcuno me lo consiglia. Tu che psichiatra sei, cosa ne pensi?

Lettera firmata



Viviamo in Europa, in uno dei Paesi più ricchi del mondo. Ci vergogniamo a volte del livello dei nostri consumi, dello spreco che ne facciamo ogni giorno. E il nostro mondo, la società in cui viviamo, è percorso tuttavia dalla sofferenza silenziosa dei vinti, da storie di emarginazione e violenza che non fanno notizia, che vengono date per scontate da chi non ha il

tempo per fermarsi a guardarle. Vorremmo dare spazio, in questa pagina, alla voce di chi rimane fuori dalla grande corsa che ci coinvolge tutti, parlando dei diritti negati a chi non è abbastanza forte per difenderli. Ragionando sul modo in cui, entrando in risonanza con le ingiustizie che segnano la vita del pianeta all'inizio del terzo millennio, siano

proprio le storie di chi non vede rispettati i propri diritti a far partire il bisogno di una politica intesa come ricerca appassionata e paziente di un mondo migliore di quello che abbiamo costruito finora. potete scrivere all'indirizzo e-mail [csfr@pronet.it](mailto:csfr@pronet.it) o a l'Unità, via Due Macelli 23/13 00187 Roma, Rubrica Diritti negati, a cui risponde Luigi Cancrini.

*Dissentire dalla maggioranza, una posizione non semplice. Ma in momenti come questi si riflette e si discute di più*

# Il disagio di chi si sente solo e fuori dal coro

LUIGI CANCRINI

Ne penso che hai ragione. Che nulla ho da dirti in quanto psichiatra e che mi sento assai vicino a te, invece, in quanto essere umano. Che condivido il tuo smarrimento. Che ritengo vi siano argomenti forti per giustificarlo. Che stare "fuori dal coro" è difficile a volte, ma utile, sempre. Anche se non si hanno subito delle soluzioni da proporre.

Sono stato molto colpito, anch'io, dall'idea di un appoggio "incondizionato" alle posizioni americane. Mi sembra strano che non si sia tenuto conto, parlando in questo modo, e della ricchezza del dibattito che si è sviluppato in questi mesi all'interno della stessa amministrazione di Bush. Continuiamo a leggere sui giornali che qualcuno, al suo interno, propone l'uso di armi

nucleari. Incondizionato cosa vuol dire, che si sosterrà, se mai dovesse prevalere, anche un'opzione di questo genere? Un'amicizia vera si basa sul confronto e sulla chiarezza delle posizioni, mai sulla approvazione "incondizionata". Non ci sarebbe nessun male, credo, a dire che l'appoggio viene dato se le caratteristiche dell'azione che veniva intrapresa fossero rimaste quelle che erano state dichiarate all'inizio. Un'operazione di polizia internazionale non dovrebbe prevedere il bombardamento delle zone residenziali di una città o l'ordine di sparare su tutto quello che si muove in una certa area. Nessuno ha voluto insistere sul fatto che l'operazione di polizia internazionale è diventata una guerra che fa un numero grande di vittime civili nell'immediato e che

prepara una catastrofe umanitaria per i prossimi mesi ed io ne sono, come te sconvolto. La paura era, forse, quella di sembrare tiepidi, non sufficientemente entusiasti.

Da parte di D'Alema e di Rutelli, forse, la paura era ed è quella di lasciar immaginare una sinistra italiana fuori dal concerto (coro) delle sinistre europee. Molto al di là delle motivazioni, tuttavia, il problema che tu proponi esiste ed è grave: perché le facce dei bambini afgani scorrono sui teleschermi insieme alle immagini degli ospedali colpiti dalle bombe e perché è veramente difficile per chiunque sostenere che questo tipo di azioni rende più facile la cattura di Bin Laden. Quello cui ci troviamo di fronte come in tutte le guerre, infatti, è sul piano umano, il ve-

nir fuori di un'aggressività molto distruttiva e, sul piano economico, il delinearsi di una strategia che tende ad utilizzare questo tipo di aggressività per gli affari che essa rende possibile. Come ha scritto in prima pagina due settimane fa, sul "Corriere della Sera", un economista della Bocconi di Milano: sostenendo che la recessione cui l'economia mondiale e americana stanno andando incontro verrà evitata se Bush avrà il coraggio di utilizzare ciò che è accaduto in America per fare investimenti militari con l'attivo di bilancio che ha ereditato da Bill Clinton. Anche cose di questo tipo vengo scritte infatti, in questi giorni, per giustificare e sostenere la grande vendetta dell'Occidente buono. Riproponendo senza pudore e con molto cinismo l'idea pazza

di una cultura basata tutta sul valore del denaro. Sentirsi male mentre si vivono vicende di questo genere sembra a me dunque del tutto naturale. Essere depressi perché ci si sente fuori dal coro, perché non si trova ascolto per le proprie opinioni e per il proprio desiderio di ragionare sui fatti senza riconoscersi negli stati d'animo della maggioranza può essere ed è, a mio avviso, altrettanto naturale. Non si prova nessun piacere nel momento in cui si pensa che l'apertura di un fronte di guerra e un numero così grande di bombardamenti sempre meno mirati potrebbero aggravare, anziché sanarla, la spaccatura che di divide il mondo occidentale dal resto del mondo provocando disastri peggiori di quelli con cui ci confrontiamo oggi.

Può anche darsi, naturalmente, che non sia così. Può darsi che, sventolando su Kabul, le bandiere dell'Occidente segnino l'inizio di una fase nuova e diversa delle storie del mondo. Se l'esperienza insegna qualcosa, tuttavia, le bandiere servono a poco se quello che si respira sotto di loro non è un'atmosfera di pace e giustizia ed è davvero difficile pensare che pace e giustizia regneranno in Afghanistan e nel resto del mondo se non si porrà riparo, in tempi rapidi, alle violenze della differenza fra Nord e Sud, all'avidità delle multinazionali, alle forme distorte di globalizzazione del costume e dell'economia cui si è dato finora uno spazio colpevole e interessato.

C'è qualcosa di lugubre per chi guarda le cose in questo modo nelle immagini, diffuse dai televisori di tutto il mondo, in cui Bush si presenta in mezzo ai bambini americani che offrono un dollaro per quelli poveri Afghanistan. Non è sulla elemosina ma sul rispetto dei diritti che dovremmo insistere oggi. Lavorando sul serio per mettere davvero in difficoltà i terroristi di tutto il mondo. Per togliere loro argomenti ed alleanze. A qualsiasi livello.

## la foto del giorno



L'americano Emanuel Yarbrough e il ceco Jaroslav Poriz ai campionati mondiali di Sumo in Giappone

## Atipiciachi di Bruno Ugolini

### VORREI SCALARE ALBERI

Immaginiamo di essere ad un'agenzia di collocamento affollata d'atipici. Un modo per scoprire le aspirazioni di tanti lavoratori mobili spesso giovani, ma spesso anche anziani. Abbiamo ricostruito questa mini-inchiesta frequentando l'apposito sito organizzato dalla regione Emilia Romagna, all'indirizzo [www.atipici.net](http://www.atipici.net).

Ecco, dunque, in fondo all'immaginaria fila durante l'attesa, un giovanotto robusto. «Che cosa vorrebbe fare?» «Vorrei scalare alberi». Come scalare alberi? «Sì, ho fatto un corso da giardiniere e so anche eseguire lavori di potatura in tree climbing, come dicono gli americani, cioè scalando gli alberi...».

Quello che colpisce è che ciascuno va alla ricerca di un lavoro che incontri anche le proprie aspirazioni, non un'occupazione qualsiasi, non solo un modo per sbarcare il lunario. Vorrebbero, in qualche modo, stare «bene» in quelle mansioni che occupano tanto spazio e tempo nell'esistenza di ciascun individuo. Molto spazio, ad esempio, è dato ad attività che in qualche modo hanno un contatto con la natura. E' il caso di quest'altro giovanotto che vorrebbe fare . Racconta di aver conseguito la laurea in Scienze Agrarie con 110 e lode e di aver frequentato un master in «sviluppo sostenibile». Gli piacerebbe trovare qualcosa da fare nel settore enologico. Chissà se qualcuno lo ascolterà? Ed ecco invece chi

vorrebbe occuparsi d'erboristeria. È una ragazza, con diploma universitario in tecniche erboristiche, appunto. L'uomo che le sta accanto è un «architetto del paesaggio» e agronomo, anche lui alla ricerca di lavoro....

Scopriamo che sono molti anche gli interessati al mondo della cultura. Come questa signorina, laureata in storia dell'arte. O come quest'altra, laureata in lettere moderne, che vorrebbe fare la sceneggiatrice. O quest'altra, laureata in beni culturali, disponibile a stare anche a part time in gallerie o musei. Ecco poi che si fa avanti un giovanissimo collega giornalista: «Ho 24 anni cerca lavoro in organi d'informazione a diffusione locale, oppure come addetto stampa...».

C'è però una parte della coda formata da donne e uomini di una certa età. Gente che esce da un'esperienza lavorativa anche lunga ed ora vorrebbe ritrovare l'interesse lavorativo di un tempo.

Un po' come il protagonista del bel film «A tempo pieno» sugli schermi in questi giorni e che racconta il sordo dolore del manager, «rottamato» anzitempo. Sono i cinquantenni che tornano alla carica. Ecco di fronte a noi un ingegnere «con molta esperienza e disponibilità» che vorrebbe fare il dirigente, magari nel settore ceramico. Mentre un altro si offre come commercialista «esperto in adempimenti fiscali e ammi-

nistrativi». Curiosa invece la speranza di un altro partecipante a questa nostra immaginaria attesa, in un'immaginaria agenzia di collocamento. Lui è un amante di treni e traghetti, si dichiara «profondo ed esperto conoscitore dei trasporti nazionali e internazionali», con venti anni d'esperienza. Vorrebbe fare il consulente presso le aziende interessate.

C'è poi, in questa piccola folla di candidati ripresi dal sito emiliano, tutto un settore che vorrebbe spiccare il volo, partendo da Internet. Sono tutti molto preparati e le loro «offerte» risuonano di termini tecnici....

C'è un ragazzo che viene da Napoli e che vorrebbe fare il «Tecnico di laboratorio d'analisi». Un altro, è laureato analista e sviluppatore di software e aspira a fare il «disegnatore cad». Accanto c'è un «Web designer». Lui sa fare cd rom e costruire «siti». Una galleria di personaggi diversi, uno spaccato di quest'Italia «atipica» popolata di «atipici». Il problema è che quest'immaginaria agenzia, o ufficio del lavoro, come si diceva un tempo, non esiste o esiste malamente. Il cammino, il canale, tra le aspirazioni tra tanti uomini e donne e i loro possibili sbocchi lavorativi, professionali è ancora irto di mille difficoltà, impacci burocratici. Ecco perché tanti spediscono messaggi su quella pagina di «[www.atipici.net](http://www.atipici.net)». Troveranno risposte?

Soluzioni



Indovinelli  
la giacca; il sole; il record  
Chi è?  
Nicole Kidman  
Miniquiz  
i duellanti

I Unità

DIRETTORE RESPONSABILE **Furio Colombo**

CONDIRETTORE **Antonio Padellaro**

VICE DIRETTORI  
**Pietro Spataro**  
**Rinaldo Gianola** (Milano)  
**Luca Landò** (on line)

REDATTORI CAPO **Paolo Branca** (centrale)  
**Nuccio Ciconte**

ART DIRECTOR **Fabio Ferrari**

PROGETTO GRAFICO **Mara Scanavino**

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE

PRESIDENTE  
**Andrea Manzella**

AMMINISTRATORE DELEGATO  
**Alessandro Dalai**

CONSIGLIERI  
**Alessandro Dalai**  
**Francesco D'Ettore**  
**Giancarlo Giglio**  
**Andrea Manzella**  
**Marialina Marcucci**

"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A."  
SEDE LEGALE:  
Foro Bonaparte, 69 - 20100 Milano



Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

Direzione, Redazione:

■ 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13  
tel. 06 696461, fax 06 69646217/9  
■ 20126 Milano, via Fortezza 27  
tel. 02 255351, fax 02 2553540

Stampa:

**Sabo s.r.l.** Via Carducci 26 - Milano

Fao-simile:

**Sies S.p.a.** Via Santi 87, - Paderno Dugnano (Mi)  
**Serom S.p.a.** Via del Fosso di Santa Maura - Torre Spaccata (Roma)

Distribuzione:

**A&G Marco Spa** Via Fortezza, 27 - 20126 Milano

Per la pubblicità su l'Unità  
**Publikompass S.p.A.**  
Via Carducci, 29 - 20123 MILANO

Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490  
02 24424533 02 24424550

La tiratura dell'Unità del 28 ottobre è stata di 146.393 copie